

BAMBINI DI GUERRA, IL DISASTRO EDUCATIVO E LA MORTE

Rimane incalcolabile il danno educativo della guerra, non solo in termini demografici, ma di ipoteca sul futuro: se le scuole vengono chiuse o distrutte sotto i bombardamenti, non cresce più nulla, nessun seme di cultura. Senza contare gli altri orrori di bambini impiegati come soldati e di piccole vittime di gravi violazioni.

di **Stefano Battilana**

109 passeggini vuoti esposti in una piazza a Leopoli sono serviti con un’immagine scioccante per ricordare i tanti bambini uccisi solo nella prima fase del conflitto scatenato dalla Russia invasore contro l’Ucraina: una dolorosa contabilità, ormai più volte superata, in questa escalation di sangue, e ancor più drammaticamente sono stimati a **2500 i bambini dell’Ucraina deportati dai russi e portati sul loro territorio come piccoli ostaggi. Per guardare al mondo, solo negli ultimi 10 anni sono stati uccisi o mutilati quasi centomila bambini che significa una media di oltre 25 al giorno**, una notizia che tuttavia non ha fatto notizia. **Ora che il focus del mondo è passato dal Covid all’Ucraina e i bambini di quel paese ospitati in Italia sono calcolati in almeno 30 mila**, si pone il problema di garantire loro una qualche forma di accoglienza, se non di integrazione scolastica.

Rimane incalcolabile il danno educativo della guerra, non solo in termini demografici, ma di ipoteca sul futuro: se le scuole vengono chiuse o distrutte sotto i bombardamenti, non cresce più nulla, nessun seme di cultura, perché di fronte alla ricerca della sopravvivenza, tutto diventa secondario, anche un bisogno primario per il futuro di un popolo come l’istruzione. La scuola sotto le bombe, e interdetta come ai tempi del Covid, è una sanzione immateriale, che purtroppo dispiega i propri effetti nel tempo, è un valore sballato nel metabolismo sociale di un paese, il suo effetto non è a breve ma incide sul futuro, attacca le giovani generazioni e l’ignoranza inter e post-bellica andrà poi curata con tante pillole di scuola.

Eppure, nella tragica rassegna delle stragi di guerra, abbiamo altri capitoli dell’orro-

re, ancora più cruenti: è qualcosa che si può raccontare solo con qualche numero perché quelle immagini reali ci sfuggono, non vengono filmate, anche se sappiamo che **oltre 300.000 bambini sono impiegati ogni anno come soldati**, nella trentina di tante piccole guerre in giro per il mondo. Colpisce la nostra coscienza immaginare bambini impegnati a sparare ad altri bambini o a schiavizzarli, in una deriva criminale che annienta la loro l’infanzia. **Grandioso e commovente è l’affresco di una guerra crudele che separa violentemente un padre da un figlio piccolo**, raccontata vividamente



in Blood Diamond, un celebre film del 2006, in cui si racconta, in uno scenario africano, attuale ancora oggi per l’analoga estrazione del coltan, e prefigurazione dell’inferno in terra, della redenzione e morte del faccendiere Di Caprio e della sua alleanza con il padre del bambino rapito e arruolato a forza. **Si racconta di bambini temprati da orrori indicibili**, privati del candore e dell’imprinting di qualsiasi sentimento buono: sono i cosiddetti “bambini di piombo”, privati dell’attaccamento alla famiglia e resi drogati, purtroppo non solo metaforicamente, e asserviti alla fedeltà sanguinaria al proprio clan mercenario. L’educazione sparisce, la famiglia non è più una base sicura su cui poggiare con fiducia, non potendo più contare sulla protezione e l’accudimento, su norme e valori costrutti-



vi e su affetti stabili. I signori delle mosche, qui purtroppo despoti reali e non solo idoli immaginari, come nel romanzo di Golding, li mandano a combattere le guerre degli adulti, a sedare rivolte di poveracci, a imbracciare Kalashnikov, pesanti quanto loro e machete persino più alti. **I numeri sono impressionanti: oltre 25000 bambini ogni anno sono vittime di gravi violazioni**, tra uccisioni, mutilazioni, violenze sessuali, rapimenti e distruzione di case e di scuole. Perfino il concetto di bambino è snaturato, le statistiche li contano per tali fino a 15 anni, così come stabilito dall’ONU nella

Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza del 1989, **ma l’orrore sta nel limite minimo, con bambini già resi soldati all’età di 5-6 anni. Carnefici o vittime di questa strage di innocenza ne troviamo in tutto il mondo**, dall’Africa centrale allo Yemen, dall’Iraq al Myanmar, dal Messico alle Filippine, a rinfocolare i conflitti armati, l’economia illegale e il crimine organizzato, soggetti a riti di iniziazione

feroci e spesso scientemente risparmiati dal massacro delle loro famiglie, per inculcare loro il senso della vendetta e della ritorsione.

I maschi non sono purtroppo gli unici coinvolti: capita anche alle bambine, in un numero significativo, stimato dal 30 al 40% di questo piccolo esercito del male. Un capitolo finale va proprio lasciato a loro, in particolare alla chiusura soffocante di ogni speranza per le bambine e le ragazze dell’Afghanistan di oggi, alle quali sono ancora precluse le scuole e una qualsiasi istruzione. **Come hanno gridato a fine marzo le poche donne emancipate che hanno avuto il coraggio di manifestare contro i talebani, i cosiddetti studenti di Dio: “un paese istruito (alla libertà) non si nutre mai del cibo del terrorismo”.**